

A cura dell'associazione La Concordia, anno vii, **n.4 novembre/dicembre 2007** - periodico - sped. in abb. postale (comma 20-lett. C art. 2 - legge 662/96) - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare il 26 novembre 2007 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

Natale: o quando Dio ritorna a stupirci

Nel succedersi dei giorni del mese di dicembre, ogni anno, senza ritardi, ritorna la ricorrenza del Natale. È una data sicura e reclamizzata per tempo. Nessuno la mette in discussione. Da ogni parte ripetono con insistenza che bisogna fare festa. E il mercato, con varietà straordinaria di offerte, mette a disposizione merce in abbondanza per la gioia - si dice - dei piccoli e dei grandi. Nei supermercati e nei negozi specializzati le code degli acquirenti si allungano e le sporte si riempiono. Resta, forse, il rammarico di non poter spendere quanto si vorrebbe, visto che i prezzi sono sempre in aumento. Ad ogni buon conto si spera che qualcuno ricambi i doni che tu fai e si ricordi di te in misura generosa.

Amici carissimi, lettori de "La Concordia", voi indovinate quali pensieri questa maniera profana di vivere il Natale suscita nella mia mente di cristiano e di vescovo. Non è necessario che spenda tante parole per dirvelo. Noi non possiamo cedere rassegnati al natale consumista. Il Natale vero è il Natale di Gesù, il Figlio di Dio venuto in questo nostro mondo per salvarci. Questo evento unico noi vogliamo celebrare. È il mistero infinito dell'amore di Dio, il cui annuncio ci riempie di gioia. Natale per noi è la festa di quella grande meraviglia che non finiremo mai di gustare. È la meraviglia di quel Dio che ci ha scoperti da tutta l'eternità e scelti nella nostra pochezza e debolezza. È lo stupore di quel Dio abituato alla pazienza nell'amaestrare per secoli il suo popolo dalla dura cervice, nell'attesa della pienezza del tempo nel quale donarci il suo unico Figlio. È l'umiltà di quel Dio che superò la distanza infinita che separa il cielo dalla terra per diventare come uno di noi e portarci a seguirlo su strade nuove di verità e di vita. È la generosità di quel Dio che ha reso noi molto più che super uomini, perché ci ha fatto figli suoi e suoi eredi, e non semplicemente con un titolo giuridico, ma con una relazione che ci fa essere della sua stessa natura. È la bontà di quel Dio che ci raggiunge nell'angolo tranquillo e ristretto della nostra esistenza quotidiana per spingerci in una dinamica di rapporti di condivisione e di fraternità con i vicini e con i lontani.

Amici carissimi, vi auguro il Buon Natale di Gesù Cristo.



Il vostro cuore sia colmo di fede e della grazia dei sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia e della gioia di far felici altri con sentimenti di bontà e gesti di attenzione. Siate vicini soprattutto a chi vive nella solitudine o è provato dalla sofferenza. Come gli angeli a Betlemme portate a tutti il lieto annuncio che Dio ritorna a stupirci.

Pordenone, 2 dicembre 2007

Prima domenica di Avvento

+ Ovidio Poletto

Vescovo di Concordia-Pordenone

SOMMARIO

Auguri di Natale del Vescovo	Pag. 1	Reddito di cittadinanza e microcredito	Pag. 9	Formazione e Natalinsieme	Pag. 13
Editoriale.....	Pag. 2	Settimana sociale	Pag. 10	Esperienze a Valjevo.....	Pag. 14
Avvento Natale 2007.....	Pag. 4-5	Forania di Portogruaro	Pag. 11	Libri	Pag. 15
Immigrazione legalità e insicurezza	Pag. 6-7	Servizio civile.....	Pag. 12	Cinema africano	Pag. 16
Raccolta straordinaria, dati e introduzione....	Pag. 8				

Dieci in condotta!

Lo stile di vita libero dei cristiani credibili

Prima cosa: apriamo il vangelo, Atti degli apostoli (At 2,42) oppure 1Gv 3,11-18, o meglio ancora il discorso della montagna (Mt 5,3-10). Da lì apprendiamo immediatamente che i cristiani stanno insieme fraternamente, pregano, ascoltano l'insegnamento degli apostoli, sono solidali con tutti, sono miti ed amano la pace e la giustizia. Sono tra le principali coordinate del nostro credo, e già è possibile desumere qual è lo stile essenziale di un cristiano. La Parola in questo senso non solo è sintetica, ma chiara e concreta. L'invito evangelico esorta in più passaggi a lavorare sui comportamenti, da orientare alla ricerca del vero bene per l'uomo (Mt 6, 19-21, 32b-33). E poi c'è il magistero sociale della Chiesa: il cristiano ricerca il vero, il bello, il buono e la comunione con gli altri, mettendo in atto coerentemente nuovi stili di vita (Compendio DSC). Letto, compreso, fatto? Non proprio.

C'è un ulteriore passaggio storico e geografico da compiere, una lettura dei tempi e delle situazioni per poter concretizzare oggi tutto ciò. Viviamo infatti il tempo della globalizzazione, nell'interdipendenza e nella contrapposizione di differenti identità. Un tempo ricco di opportunità e carico di complessità, consolidato in alcune conquiste tecnologiche ed umane, ma debole di prospettive; incerto nel delineare un futuro sereno o perlomeno auspicabile. Stiamo inoltre nella zona del mondo che concentra l'80% della ricchezza mondiale, non siamo semplicemente la società del benessere, ma la società opulenta, che tollera anche al proprio interno una crescente distanza tra ricchi e poveri.

In questo contesto, quello occidentale, emerge prepotentemente su tutto l'individuo, alla conquista inesorabile e progressiva della libertà totale, contrapposta a tutto. Allora i cristiani ribaltano questa logica ed adottano un proprio stile libero, improntato essenzialmente alla ricerca del bene non dissociato, anzi intimamente legato alla verità. Liberi di essere o di fare cosa? Il bene per i cristiani non significa inutile rinuncia e mortificazione dei desideri, in una sorta di bigottismo dogmatico, quanto piuttosto recupero della dimensione umana senza temere l'anticonformismo. In ciò consiste la libertà: possedere senza essere posseduti, esercitare il potere al servizio di tutti e non fine a se stesso; costruire la stima di se stessi, radicandola nell'umiltà e nella mitezza, non nell'arrogante prevaricazione degli altri; vivere con sobrietà nel rispetto del creato, invece di proseguire nello sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali; condividere nella giustizia le sorti del mondo; ricercare la felicità grazie alla scoperta della presenza di Dio nel volto degli altri, in particolare dei poveri, ecc.

Da questi suggerimenti presenti negli Orientamenti pastorali 2006-2009 "Io mando voi" va ricavate quindi una serie di indicazioni concrete e di opzioni pastorali urgenti, per rendere credibile lo stile cristiano anche nelle nostre comunità. Attenzione: nuovi stili di vita, sì, ma con metodo, a ciò serve un piano, per lavorare comunque per sintesi e priorità. Infatti il Vescovo per questo anno pastorale evidenzia a tal proposito tre linee guida. La prima: in un mondo sempre più disorientato ed angosciato dobbiamo essere animatori brillanti di una Chiesa della speranza e della gioia a cominciare dalla cura della liturgia. La seconda: le energie per la formazione vanno concentrate su quella "necessaria differenza" che caratterizza l'identità del cristiano nella società; una diversità, e non una contrapposizione, che è originata dallo stile di vita comunicato dal vangelo, dalla scelta responsabile e non differibile della sequela di Cristo. Terza linea guida: nuovi stili di vita comportano fatti nuovi, non solo pie intenzioni, ma la concretizzazione di almeno un'iniziativa visibile e condivisa dalla comunità cristiana che possa esser segno emblematico dello stile evangelico; con un'attenzione particolare al tema della sobrietà che è, come enuncia il Piano pastorale diocesano 2007/08, "la contestazione più credibile dei falsi modelli della società consumistica e dell'edonismo diffuso".

In conclusione forse dovremmo cambiare titolo. Qui non si tratta di gareggiare per prendere il voto migliore in "cristianità" o peggio in "cattolicità"; ma con coraggio fare qualche passo per cambiare, convertirci, liberarci, salvarci; ad imitazione di Colui che ha consapevolmente dato la propria vita in riscatto per tutti. Così una volta tanto il titolo lo mettiamo alla fine, ma solo di ciò che abbiamo scritto, rimane invece al principio di ciò che faremo: "Risorti con Cristo, ci impegniamo a demolire gli idoli per un nuovo gusto di vivere".

Stefano Franzin
vice direttore della Caritas Diocesana
di Concordia-Pordenone

NUOVI STILI DI VITA

Nei mesi di settembre e ottobre in più parti e a vari livelli è stato presentato agli operatori pastorali il Piano pastorale 2007/8 dal significativo titolo "Nuovi stili di vita". Questo è avvenuto anche in sede Caritas nella riunione del Consiglio Diocesano. Alla presenza del Vicario Generale, mons Basilio Danelon, del direttore, diac. Paolo Zanet, il diacono Mauro Dalla Torre ha tratteggiato ai consiglieri gli elementi caratterizzanti e specifici del Piano Pastorale che il Vescovo ha offerto come guida a tutta la diocesi, quale mappa concettuale e operativa. Il Piano nasce dentro un contesto e ha un riferimento obbligato: il Convegno ecclesiale del dicembre 2005, a partire dal quale i richiami a una presenza cristiana (personale e comunitaria) devono connotare stabilmente l'essere dei credenti. Altro punto di riferimento gli orientamenti del triennio 2006/9. Si evince una continuità: s'ha da riconoscere al vescovo lo sfor-

zo non solo di dare delle indicazioni significative, ma di tenerle nel tempo tali da diventare metodo: non si opera per eventi o per spot, ma si attivano processi significativi, consistenti per contenuti, per arco temporale, per continuità, implementando così il valore dell'agire ordinario.

A tutti viene chiesto un atteggiamento, che è proprio del credente, ma che talvolta – data la temperie culturale nella quale siamo immersi – tendiamo ad annacquare se non smarrire: un realismo fiducioso. Questo significa "interpretare il presente alla luce di un futuro di grazia, quale ci viene garantito dalle promesse di Dio". Troppe volte le nostre comunità sono percorse dalla lamentela, da una ambigua nostalgia per il passato, da una sfiducia che contraddice l'essenza stessa dell'essere battezzati: noi siamo alla sequela di Gesù Cristo, Signore del tempo e della storia. Vogliamo

e dobbiamo essere Chiesa della speranza che guarda all'uomo d'oggi con simpatia, indicando la strada, lasciando piena libertà, evitando le strette dell'obbligo e dei sensi di colpa indotti. Quindi un criterio deve animare la nostra azione: avere davanti agli occhi Gesù come modello, per ridefinire costantemente e incessabilmente la nostra identità. Il Discorso della montagna (vedi Matteo capitoli 5 e 6) è il riferimento al quale riandare, in particolare

le Beatitudini, che per il singolo e per le comunità diventano la Magna carta di sempre e in particolar modo per quest'anno. Quali indicazioni concrete, da svilupparsi, specificare e focalizzare nelle singole realtà? Possono sembrare alte e vaste, ma si prestano a mille applicazioni: vivere il cammino di fede con sempre più maggiore consapevolezza, intensificare la preghiera personale e vivacizzare correttamente la liturgia, continuare la conversione del cuore, promuovere cammini di riconciliazione con Dio e la comunità. Per quanto riguarda gli applicativi sul tema della sobrietà, come stile di vita del battezzato, è auspicabile un uso responsabile del proprio tempo, attivare una intelligente vigilanza nei confronti dei media, accontentarsi dell'essenziale, curare la fraternità, la solidarietà, l'accoglienza, impegnarsi per la tutela del creato. Anche da questo ristretto resoconto si percepisce il grande compito che ci attende, è una sfida che deve mobilitare ogni forza e risorsa umana. Buon lavoro.

**diacono
Giovanni Mauro Dalla Torre**



Associazione "La Concordia"
Via Martiri Concordiesi, 2
33170 Pordenone
Tel. 0434.221222 fax 221288
caritas@diocesi.concordia-pordenone.it

Direttore responsabile
don Livio Corazza
In redazione
Martina Gheretti

Segretaria di redazione
Lisa Cinto

Foto
Archivio Caritas

Direzione e redazione
Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone

Autorizzazione
Tribunale di Pordenone n.457 del 23.07.1999

Grafica e stampa
Grafiche Risma 71739
Roveredo in Piano (PN)

AVVENTO Natale 2007

Proposte di solidarietà

I POVERI DI CASA NOSTRA

Nuovi stili di SOLIDARIETÀ

La povertà è una realtà presente anche nella nostra diocesi, situata nel cuore nel cosiddetto "ricco Nordest": i Centri d'Ascolto presenti sul territorio smentiscono quest'apparenza di benessere che sembra una nota di qualità costante e scontata per molti di coloro che vivono qui, perché la povertà sfugge, si nasconde, spesso non vuole essere vista. Ma c'è, e l'impegno quotidiano degli operatori e dei volontari dei Centri d'Ascolto è proprio quello di dare una mano a chi si trova in una situazione di bisogno, perché improvvisamente è cambiato qualcosa nella vita di chi già vive una condizione economica non brillante che eventi come una malattia, un infortunio, la perdita del lavoro o una separazione familiare compromettono per un periodo che si spera sempre sia più breve possibile.

Dare una mano a chi opera quotidianamente per trovare una soluzione ai problemi di chi si trova in difficoltà è un modo per partecipare alla vita della nostra comunità, per condividere, con un contributo al Fondo Diocesano di Solidarietà a disposizione dei Centri d'Ascolto presenti in diocesi, i proble-



mi di chi vive in una situazione economica fragile: è senz'altro un aiuto importante, accanto all'accoglienza e all'ascolto che i Centri garantiscono, com'è nel loro stile.

In modo coerente con il leit motiv di quest'anno pastorale, anche questo è un modo per condividere nuovi stili di vita di solidarietà con chi vive vicino a noi in una situazione di difficoltà, per vedere al di là delle apparenze in modo concreto.

Centro d'Ascolto diocesano di Pordenone
Referente Adriana Segato

CUSTODI DEL CREATO

Nuovi stili di SOBRIETÀ

Le azioni dell'uomo hanno sempre una ricaduta sull'ambiente: non è una constatazione banale, ma il punto di partenza per guardare con più attenzione alla nostra vita di consumatori.

La Caritas da anni è impegnata anche su questo fronte, promuovendo stili di vita più sobri e consapevoli. Anche abbracciando in concreto la logica del risparmio energetico, avendo dato l'esempio sull'uso degli impianti fotovoltaici, installati un anno fa sul tetto della sede per favorire la produzione autonoma di energia elettrica.

Ognuno può mettersi in gioco, anche nelle piccole scelte quotidiane di consumo, che si possono decidere tenendo presenti anche i fattori di impatto ambientale, non solo vicino a noi, ma anche in luoghi più lontani. Consumare meno, valorizzando magari i prodotti locali e di stagione, oppure orientandosi verso ciò che arriva da lontano tramite il mercato equo e solidale, che offre una garanzia sia nei confronti del trattamento dei lavoratori, sia sul fronte del rispetto ambientale.

La proposta è anche quella di lavorare all'interno della propria comunità parrocchiale. Individuando almeno un percorso di sensibilizzazione sui consumi, nonché concrete iniziative di risparmio energetico, sapendo che la Caritas diocesana è disponibile a dare un aiuto per progetta-



re insieme iniziative in questa direzione. Coloro che si impegneranno su questa strada, saranno poi invitati a raccontare la propria esperienza.

**Area Mondialità
Emergenza e Ambiente**
Referente **Andrea Barachino**

LA MIA CASA È IL MONDO

Nuovi stili di CONDIVISIONE

La Caritas promuove da anni anche la solidarietà verso chi vive in altri Paesi, tenendo aperta una finestra su realtà che sono lontane da noi, ma altrettanto

collegate con il nostro mondo. Il sostegno a distanza, infatti, è un gesto di condivisione che coinvolge bambini, adulti, famiglie e comunità che, grazie al costante contributo dei sostenitori, possono migliorare le proprie condizioni di vita, per esempio dal punto di vita sanitario o scolastico, rimanendo a vivere nel contesto nel quale sono nati. Questo significa anche ridurre la volontà migratoria che spesso, per l'assenza di prospettive nel proprio villaggio, porta orde di disperati nelle baraccopoli delle grandi città dei Paesi in via di sviluppo, senza offrire loro alcuna prospettiva. Oppure disperde le famiglie in progetti migratori con mete ancora più lontane. Il legame diretto con i missionari e con

gli operatori Caritas nei luoghi in cui questi progetti si sono attivati garantisce anche il coinvolgimento più partecipe delle famiglie dei sostenitori, che possono incontrare e conoscere personalmente chi è responsabile e segue queste iniziative all'estero.

I progetti sostenuti dalla Caritas diocesana sono in Armenia, Brasile, a Sirima e Mugunda in Kenya, in Myanmar, Serbia, Thailandia e Filippine. Si può sottoscrivere un sostegno a distanza come singoli, come famiglia o come comunità.

**Area Mondialità
Emergenze e Ambiente**
Referente **Mara Tajariol**



Per offrire il tuo contributo puoi scegliere la modalità che preferisci:

- CONTO CORRENTE POSTALE
n° 11507597 intestato a Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone
via Revedole, 1 – 33170 Pordenone
- CONTO CORRENTE BANCARIO
Banca Popolare FriulAdria c/c 110000/20
Abi 5336 – Cab 12500 – Cin B
- CONTO CORRENTE BANCARIO
Banca Popolare Etica c/c 105618
Abi 5018 – Cab 12100

Per informazioni sui progetti per l'Avvento 2007 puoi venerci a trovare nelle sedi Caritas da lunedì a venerdì, ore 9.00-12.00, oppure telefona al numero 0434 221222.

Visita anche il sito www.caritaspordenone.com



IMMIGRAZIONE LEGALITÀ ED INSICUREZZA: UNA QUESTIONE APERTA

Sono passati solo pochi mesi da quando il Vescovo mi ha dato l'incarico di direttore della Caritas, ed è ovvio che ogni giorno incrocio conoscenti e non, che si congratulano con me, oppure, i più avveduti, consci dell'impegno a cui sono stato chiamato, mi fanno dono della loro stima e comprensione incoraggiandomi. Quello che però mi ha decisamente preoccupato, è una domanda che mi è stata rivolta numerose volte, anche tre in una sola giornata, domanda più o meno così formulata: "ma è vero che la Caritas favorisce ed incoraggia l'immigrazione?"

È evidente che non solo una parte della comunità civile, ma anche di quella ecclesiale, "cristiani che vanno a messa di domenica", hanno una idea distorta del nostro impegno sull'immigrazione: "grazie alla Caritas abbiamo più migranti, più insicurezza, più illegalità, meno lavoro per i nostri giovani, poca tranquillità".

È evidente che come Caritas abbiamo almeno commesso un errore, assolutamente in buona fede:

non abbiamo saputo comunica-

re in modo sufficientemente efficace. In particolare non abbiamo saputo trasmettere ai cristiani delle nostre parrocchie la straordinaria esperienza del nostro servizio nel dirompente fenomeno dell'immigrazione.

È necessario allora riproporre alcuni punti fermi che hanno guidato e continueranno a guidare l'attività della Caritas sul tema immigrazione.

Quando si parla di Caritas si chiama in causa tutta la Chiesa

La Caritas non è soltanto un organi-

simo d'ispirazione cristiana, è la Chiesa stessa, sia essa la Chiesa Italiana, Diocesana o Parrocchiale. Questo perché da ormai oltre trenta anni i vescovi hanno deciso di istituire questo organismo pastorale sotto la loro diretta responsabilità. Quindi la critica, quando c'è, investe tutti i fedeli, nessuno escluso e non solo la Caritas.

Dignità per ogni uomo e donna, ovunque

La Chiesa, quindi anche la Caritas, da sempre, cioè da duemila anni, non senza errori, si prodiga perché gli uomini e le donne di ogni popolo e continente abbiano la possibilità, nella loro terra, di vivere in modo dignitoso: per questo nei secoli e tuttora, una schiera innumere-

dai tempi di Paolo VI preannunciato e denunciato. Già quaranta anni or sono il Papa avvertiva che in mancanza di una politica mondiale rivolta a sostenere i paesi più poveri, si sarebbero verificati fenomeni d'aggiustamento dagli effetti imprevedibili, ma certamente di un impatto sociale sconvolgente.

Chiesa in prima linea

La Chiesa del nostro tempo si è trovata in "prima linea" su questo nuovo fronte, e come sempre ha tentato e sta tentando, in presenza di una traballante politica sull'immigrazione, di dare risposte perché si coniughino accoglienza in stile evangelico, difesa dei più deboli, rispetto della legalità, dialogo tra culture e religioni diverse.

Di fronte a quanto sinteticamente indicato nei quattro punti precedenti, non possiamo che, in conformità al vangelo ed alla nostra pluri millenaria tradizione cristiana, rimboccarci le maniche e metterci all'opera, evitando di amplificare le nostre paure e preoccupazioni, che pure esistono, per impegnarci in concreto. Questo richiede uno sforzo enorme per riflettere ed operare in interventi e progetti su questo fronte.



vole di missionari ha dato la propria vita e numerosissimi hanno subito il martirio e continuano anche oggi ad essere uccisi perché difendono i poveri, soprattutto quelli che non hanno voce.

Quindi da sempre la Chiesa si adopera perché le persone, a prescindere dalla loro religione, non abbiano a subire le fatiche, i pericoli e la sofferenza di uno sradicamento dal proprio luogo di nascita e dal proprio ambiente.

Effetti imprevedibili della globalizzazione

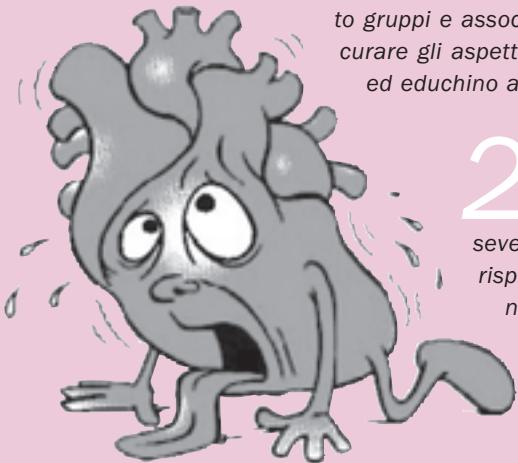
Il fenomeno della globalizzazione e dell'immigrazione è stato almeno sin-

In conclusione è necessario quindi essere estremamente chiari:

- come credenti il vangelo ci indica in modo inequivocabile come criteri guida del nostro operare, la fraternità, l'accoglienza, la solidarietà;
- il servizio della Caritas è un valore per tutta la società civile e le istituzioni, esso avviene non solo nella piena legalità, ma ne è a sua volta promotore, nella consapevolezza del legame forte che deve sussistere tra giustizia e solidarietà;
- gli operatori ed i volontari della Caritas

CINQUE REGOLE PER AFFRONTARE “L’IPERTESIONE DA ECCESSO DI MIGRANTI”

1 Responsabilizzare le forme organizzate di immigrati e dare voce all’immigrazione positiva. Lo dicono tutti, prima o dopo aver sfogato le più fantasiose invettive in tutte le direzioni (ne sappiamo qualcosa) sull’immigrazione: se uno viene da fuori per lavorare, rispettare le leggi e non creare problemi è ben accetto. Sono molti, forse la maggioranza, gli stranieri che qui vengono con questa intenzione e caparbiamente superano innumerevoli difficoltà allo scopo di inserirsi bene nel nostro territorio. Sappiamo però che questi non fanno notizia. Molti di questi immigrati hanno formato gruppi e associazioni spesso a matrice etnica. Occorre chiedere loro una mano, perché, oltre a curare gli aspetti culturali e gli interessi associativi, lavorino per favorire una positiva convivenza ed educhino alla legalità.



che lavorano sul campo sono da tempo i più esposti nell’impegno quotidiano per la solidarietà e contro ogni forma di prevaricazione, solidali con ogni vittima e con i poveri, quelli veri, quelli nascosti, quelli che faticano ad avere voce, che rischiano di essere le prime silenziose vittime di un clima crescente di paura ed intolleranza; - la sicurezza è un bene per tutti, e tutti, a partire dalle istituzioni preposte, debbono fare la loro parte di fronte al crescente sentire comune dell’insicurezza.

Nessuno in questo momento può dirsi in grado di produrre formule o ricette in grado di rassicurare l’opinione pubblica, ma tutti, a partire dai mezzi di comunicazione, abbiamo il dovere di mettere il massimo impegno perché, attraverso il dialogo ed il confronto costruttivo, si superino le difficoltà.

Solo con il contributo di tutti sarà possibile guardare al futuro con maggiore speranza, costruendo una società in cui accoglienza, solidarietà, legalità e sicurezza non siano solo utopia, ma concreta esperienza esistenziale.

La Caritas si impegnerà sempre, senza mai tirarsi indietro, perché ciò avvenga.

**diacono Palo Zanet,
direttore della Caritas Diocesana
di Concordia-Pordenone**

2 Usare il buon senso per non confondere i problemi di convivenza, pur complessi, con le questioni legate all’illegalità e alle disfunzioni del sistema pubblico. Chi viola la legge deve sapere che incorre in sanzioni certe e, laddove occorre, severe, indipendentemente dal proprio status; ma chi è maleducato va rieducato al rispetto dell’altro con l’esempio, realizzando nuove opportunità di dialogo. Inoltre se non vi è un adeguato governo dei flussi migratori e se permangono incertezze procedurali sulle regole legate all’immigrazione, è fuori luogo prendersela con chi lavora sul fronte squisitamente umanitario, quanto invece è più utile spronare le istituzioni ad essere più efficienti, concretamente più prossime alle necessità dei cittadini.

3 Rispondere al crescente bisogno di sicurezza con la Politica, ovvero proporre opportunità di rinnovamento sociale ed istituzionale, non una politica specchio delle paure più oscure e irrazionali, ma motore capace di rispondere ai problemi con nuove opportunità, nuove soluzioni. La politica non deve cedere allo stress sociale provocato dalla preoccupazione collettiva, non può dire “non reggiamo più”, dovrebbe dire invece “ce la faremo perché abbiamo delle buone proposte in tal senso”.

4 Dire la verità alla gente, cioè che si sta creando una società nuova. Bisogna svelare alla popolazione quello che le trasformazioni demografiche ed i flussi di migranti stranieri, più o meno regolati, inducono già da tempo e sempre di più in futuro nella società locale. Per esempio che spesso i nostri morti vengono rimpiazzati dai nuovi nati da famiglie di stranieri; che probabilmente i nostri figli intrecceranno i loro percorsi di vita anche affettivi con giovani stranieri e straniere; che la spesa pubblica dedicata a questa fetta di società non potrà far altro che crescere, nel nostro primario interesse; che non siamo semplicemente la società del benessere, ma la società opulenta e viviamo una situazione di privilegio rispetto alla maggior parte del resto del mondo; che le forze dell’ordine possono presidiare zone a rischio, le telecamere possono funzionare in alcuni casi da deterrente per i malintenzionati; ma solo l’amore per questo territorio e per la gente che lo popola, il legame sociale, relazionale tra le persone e gli spazi della vita comune possono trasformare un non luogo, un zona marginale, in un posto vivo e sicuro per la città.

5 Rinverdire i capisaldi della nostra cultura e della nostra storia, anche istituzionale, legata all’evoluzione dello stato di diritto ed al principio di laicità, alla partecipazione democratica, ai diritti umani, allo spirito di fratellanza con le altre nazioni europee, alla civiltà cristiana ed all’etica del lavoro, ecc. Tutto ciò per capire oggi più che mai chi siamo realmente, da dove provengiamo ed essere così in grado di trasmetterlo a chi viene da fuori. Lo dovremmo fare per noi stessi, ma anche per chi verrà dopo di noi, coloro che auspiciamo già ora essere i nuovi pordenonesi, gente seria e possibilmente migliore dei propri padri. Ben s’intende: indigeni e ultimi arrivati, nessuno escluso.

Stefano Franzin

Raccolta straordinaria:

il resoconto

Lo scorso 5 maggio, dietro un'apparente giornata piovigginosa, la nostra Diocesi ha vissuto una giorno all'insegna della solidarietà.

Dopo diversi anni la Caritas diocesana ha riproposto una raccolta straordinaria di indumenti usati, proprio in concomitanza con l'inizio della primavera, momento in cui noi tutti siamo soliti mettere a posto gli armadi, svuotandoli per il cambio di stagione, operazione che porta di solito a fare anche una selezione degli abiti di cui sono pieni.

Si è trattato di una raccolta che si è contraddistinta rispetto all'azione ordinaria di raccolta di indumenti usati, quella che normalmente tutti noi possiamo attivare preparando gli indumenti, le borse di pelle o le scarpe impacchettati in piccoli sacchetti chiusi, da portare poi nei cassettoni Caritas, quelli gialli dislocati nei sagrati delle chiese parrocchiali della diocesi.

Questa è stata una raccolta che la Caritas diocesana propone una tantum, per finanziare direttamente le sue attività: la raccolta ordinaria, infatti, finanzia il lavoro delle persone svantaggiate che la cooperativa incaricata dello svuotamento dei cassettoni impiega al suo interno. Solo una piccola percentuale è destinata alla Caritas diocesana, per sostenere in parte in suoi progetti internazionali.

La raccolta straordinaria del 5 maggio si è svolta con modalità diverse, e ha coinvolto e mobilitato i volontari delle nostre Parrocchie, coloro che hanno scelto di dedicare tempo prezioso a vantaggio dei meno fortunati.

Eravamo un po' incerti sul risultato, visto che negli ultimi tempi l'argomento cassettoni ha spesso generato lamentele e polemiche. Eppure abbiamo voluto ritentare, proprio perché se ci pensiamo bene, questi abiti rappresentano comunque un qualcosa di cui dobbiamo liberarci: gli armadi delle nostre case sono traboccati e probabilmente il tutto finirebbe, in alternativa, nei bidoni della spazzatura.

Grazie a questa operazione invece que-

sti abiti si sono trasformati in risorse a sostegno delle attività della Caritas nei confronti delle persone in difficoltà: la destinazione del ricavato di questa raccolta, infatti, è destinato a sostenere direttamente l'operato della Caritas, in particolare quello del Centro d'Ascolto e dei progetti in favore delle donne in difficoltà.

Un grazie di cuore a tutte le Parrocchie che hanno sostenuto questa iniziativa: Anduins, Annone Veneto, Aviano, Azzanello, Azzano Decimo, Bannia, Barbeano, Basaldella, Baselgia, B.M.V. delle Grazie, Brische, Casarsa, Cecchini, Cesaro-Baseleghe, Cimpello, Cinto Caomaggiore, Clauzetto, Cordenons, Concordia, Cordovado, Corva, Cristo Re, Cusano-Poingcicco, Fanna, Fiume Veneto, Frisanco, Lestans, Malnisi, Maniago, Maniagoliberi, Maron, Meduna di Livenza, Orcenico Inferiore, Parrocchie della Valmeduna, Pasiano, Pasiano-S.Andrea, Pescincanna, Pielungo-S.Francesco, Poffabro, Porcia-S.Giorgio, Portogruaro-S.Andrea, Pozzo-Aurava, Prata, Praturlone, Provesano-Cosa, Provolone, Rivarotta, Roraipiccolo, Roveredo in Piano, S.Francesco Pn, S.Giorgio della Richinvelda, S.Giovanni Bosco Pn, S.Marco Pn, S.Martino al Tagliamento, Spilimbergo, S.Vito al

Tagliamento, Summagà, Taledo-Torrata, Tauriano, Tesis, Valvasone, Vajont, Villa d'Arco, Visinale, Vivaro, Zoppola.

Un grazie a tutti coloro che hanno coordinato l'attività nel territorio.

Avevamo dislocato dei centri di raccolta in alcune zone specifiche che sono state riferimento anche per le Parrocchie limitrofe.

Tutto il materiale raccolto è stato ceduto a Tesmapri, una ditta di Prato che si occupa dello smistamento: parte degli indumenti viene avviata al riciclo per la produzione di nuovi tessuti, parte viene rivenduta nei mercatini dell'usato.

Tesmapri ha riconosciuto a Caritas 17.583,50 euro.

Ancora grazie a tutti coloro che hanno partecipato, con la speranza di poter riproporre l'iniziativa il prossimo anno!

Erika Della Bella

Ecco i risultati ottenuti:

<i>Container di Annone Veneto</i>	Kg	7.240
<i>Container di Aviano</i>	Kg	11.440
<i>Container di Azzano Decimo</i>	Kg	1.800
<i>Container di Fiume Veneto</i>	Kg	14.140
<i>Container di Maniago</i>	Kg	14.640
<i>Container di Spilimbergo</i>	Kg	13.800
<i>Staz. Ferroviaria Casarsa</i>	Kg	26.910
<i>Staz. Ferroviaria di Pordenone</i>	Kg	41.900
<i>Staz. Ferroviaria di Portogruaro</i>	Kg	27.980
Totale raccolto	Kg	159.850



Vecchi bisogni, nuove risposte?

Riflessioni sul reddito di base per la cittadinanza

Disagio economico e risposte della Caritas

Da ormai un paio di anni la Caritas Diocesana e l'associazione Nuovi Vicini hanno iniziato una riflessione sugli strumenti più idonei per fronteggiare la crescente richiesta di aiuto economico che transita per il Centro di Ascolto.

Questa riflessione ha avuto come punto di partenza alcune attenzioni. La prima, se vogliamo anche abbastanza banale, è che non basta erogare contributi per risolvere problemi anche se questi sono realmente solo di tipo economico. La seconda è che è necessario lavorare sul versante dell'accompagnamento della persona per aiutarla a dare il giusto prezzo al denaro, sia sul versante dei consumi, e quindi degli stili di vita, sia sull'"alfabetizzazione" economica. La terza è che i contributi economici hanno il rischio, neppure tanto remoto, di creare assistenzialismo, cioè una sorta di dipendenza nei confronti dell'aiuto.

Sulla base di questo sono stati sperimentati, congiuntamente al Comune di Pordenone, alcuni interventi di accompagnamento rientranti nel progetto Small Economy, mentre da parte del Centro d'Ascolto si è incominciato a sostituire, dove possibile, il contributo economico con l'erogazione di un prestito non oneroso (che noi chiamiamo microprestito) da restituirsì in rate concordate con il beneficiario. Sono interventi che richiedono più fatica rispetto alla semplice erogazione di un contributo, ma che ci pare possano tenere conto delle attenzioni che abbiamo riportato sopra.

L'intervento della Regione Friuli Venezia Giulia: il reddito di base per la cittadinanza

Non solo la Caritas ovviamente, ma anche le Istituzioni hanno iniziato una riflessione sul tema del disagio economico e la Regione Friuli Venezia Giulia è intervenuta introducendo il "reddito di base per la cittadinanza". In sé l'introduzione di questi redditi in forma sperimentale non è nuova (vedi l'iniziativa della Regione Campania), né tanto meno il tentativo di lanciare altre forme sperimentali come il reddito minimo di inserimento o il reddito di ultima istanza poi "naufragate". Sono

tutte esperienze che si inseriscono in un dibattito aperto e che sarebbe lungo qui riportare. Vediamo quindi, prendendo la definizione data dalla Regione, che cosa si propone la sperimentazione del reddito di base per la cittadinanza.

Il reddito di base per la cittadinanza è un contributo ad integrazione del reddito, associato ad altri servizi, a beneficio delle categorie più svantaggiate. Vuole fornire la possibilità di acquisire maggiore autonomia economica, migliore inserimento sociale e capacità di perseguire il proprio progetto di vita. A questo fine i Servizi Sociali dei Comuni possono attivare progetti personalizzati che raccordano il reddito di base con altri benefici e interventi relativi alle politiche di protezione sociale, sanitaria, abitativa, dei trasporti, dell'educazione, formative, del lavoro, nonché con tutti gli altri interventi finalizzati al benessere della persona e alla prevenzione delle condizioni di disagio sociale.

Viene individuato un reddito minimo equivalente di un nucleo familiare ritenuto necessario per provvedere ai propri bisogni in autonomia. Coloro che dimostrano di avere un reddito inferiore a quello stabilito dal regolamento hanno diritto a ricevere il reddito di cittadinanza ad integrazione della propria capacità economica. Per gli anni 2007 e 2008 il valore di reddito minimo equivalente viene individuato in euro 5.000,00 annui.

Il regolamento di attuazione prevede inoltre la transitorietà dell'intervento economico e il vincolo della sottoscrizione di un Patto tra i Servizi Sociali del Comune e il beneficiario al fine di stabilire gli impegni di entrambi, nonché un Patto di Servizio tra il Centro per l'Impiego e il richiedente nel quale le parti si impegnano a favorire l'uscita dallo stato di disoccupazione.

Alcune osservazioni: rischi e opportunità

Innanzitutto tra le pieghe del regolamento sembra esserci il tentativo di superare la semplice erogazione di un contributo, affiancando allo stesso una serie di interventi che mirano all'acquisizione dell'autonomia economica da parte del beneficiario. Lo strumento principale individuato è quello dei

Patti tra i tre attori coinvolti: beneficiari, Servizi Sociali e Centro per l'Impiego: la sottoscrizione dei Patti dovrebbe sancire una sorta di "obbligo a rimboccarsi le maniche" da parte del beneficiario, pena la revoca del contributo.

Senza entrare eccessivamente nelle questioni tecniche sollevate dal regolamento, esistono però dei rischi che sono stati anche oggetto di osservazioni da parte delle Caritas Diocesane del Friuli Venezia Giulia.

La preoccupazione è che questa sperimentazione tenda a ridursi all'erogazione automatica di denaro con una modalità eccessivamente burocratica, lasciando solo come sfondo la parte innovativa della sperimentazione, cioè gli interventi a sostegno, l'accompagnamento e i progetti personalizzati. Da questo punto vista il coinvolgimento delle realtà del Terzo Settore appare quanto mai importante e la volontà della Caritas Diocesana è quella di dialogare con gli Enti Locali, che poi materialmente sperimenteranno questa misura, affinché ci si muova avendo sempre a cuore la persona.

Andrea Barachino



Si è conclusa la VI edizione della Settimana Sociale. Prima di tracciare un consuntivo è bene ricordare il cammino decennale percorso con le Settimane Sociali in diocesi. Questi i titoli delle edizioni svolte: 1997 IL LAVORO E IL FUTURO; 1999 PACE, SCUOLA, POLITICHE SOCIALI: QUESTIONI APERTE; 2001 SALUTE E SOCIETÀ. SANITÀ TECNOLOGIA ED ETICA; 2003 PACE GIUSTIZIA RELIGIONI; 2005 I CATTOLICI E LA POLITICA; 2007 NUOVO SVILUPPO TRA PAURE E SPERANZE.

L'edizione appena conclusa porta con sé alcune opzioni di lavoro importanti. Il primo dato è il largo peso avuto dalle Aggregazioni laicali, che nella collaborazione con la Pastorale Sociale hanno di

LA SETTIMANA SOCIALE: ALCUNE LINEE DI SVILUPPO

fatto sostenuto l'intero programma. Si tratta di una vera ricchezza, dal momento che questo significa avere ormai fatto proprio sia uno stile di collaborazione, sia una linea di lavoro dei laici che abbia l'intera diocesi come campo d'azione. L'uscita dal proprio particolare è dunque diventata un'impronta d'azione sia nelle modalità che nei contenuti.

In secondo luogo va sottolineata l'offerta di materiali di lavoro messi a disposizione dei partecipanti, sia attraverso gli incontri preliminari di approfondimento teologico-magisteriale, sia attraverso le apposite dispense inserite nelle cartelline. Si tratta di materiali preziosi, che potranno diventare ancor più significativi nei prossimi mesi. La vera scommessa di questa edizione della Settimana Sociale è infatti quella di cercare una continuità nel lavoro di approfondimento. Per non lasciarci travolgere dal fluire

degli eventi, per continuare a costruire il bene comune insieme a tutti gli uomini di buona volontà siamo consapevoli infatti che occorre un di più di conoscenza, riflessione e discernimento, anche in vista di proposte ed impegni seri. Nei prossimi mesi dunque, con cadenza bimestrale e coinvolgimento delle diverse aree della diocesi, verranno realizzati dei laboratori tematici sulle questioni aperte nel corso della Settimana Sociale: educazione allo sviluppo, salvaguardia del creato, solidarietà ed economia, decrescita. Una prospettiva importante per il laicato, che mira a fare della formazione sociale condivisa, a partire dalle realtà che operano sul campo, la linea d'azione privilegiata per dare corpo al piano pastorale diocesano dedicato alla ricerca di nuovi stili di vita.

Giorgio Zanin,
presidente della Consulta delle
Aggregazioni Laicali

A 40 ANNI DALLA POPULORUM PROGRESSIO DI PAOLO VI E A 20 DALLA SOLlicitudo REI SOCIALIS DI GIOVANNI PAOLO II

Il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua, il Papa Paolo VI pubblica l'enciclica Populorum Progressio, così chiamata dalle due parole latine con cui inizia e che significano "lo sviluppo dei popoli". Il tema è la scandalosa situazione che si è creata nel mondo: da una parte una minoranza di popoli che hanno raggiunto un grande benessere, dall'altra una maggioranza che si dibatte nella miseria. A quella data il processo di decolonizzazione si è praticamente concluso, ed è come se si fosse sollevato un velo mettendo a nudo la povertà e l'ingiustizia anche strutturale in cui versano i popoli colonizzati. Siamo in piena guerra fredda con la contrapposizione dei due blocchi, Usa e Urss, ognuno carico di arsenali nucleari. Questo fatto rende ancor più drammatica la situazione perché il cosiddetto Terzo Mondo diventa il terreno di contesa per attirarlo nella zona di influenza delle due potenze, provocando guerre sanguinose. Pensiamo alle guerre di Corea e del Vietnam.

Dal punto di vista ecclesiale, la PP è uscita a poco più di un anno dal termine del Concilio Vaticano II. Il Concilio è stato

un avvenimento voluto e condotto dalle chiese d'Europa dove la voce delle giovani chiese degli altri continente è stata molto debole. La PP ha in qualche modo colmato questo vuoto facendo risuonare forte all'interno della chiesa e del mondo intero la voce dei popoli poveri.

L'enciclica, però, non è assolutamente in contrapposizione con il Concilio, perché ne sviluppa lo spirito e le idee applicandole a questa situazione, come ben rileva l'enciclica Sollicitudo Rei Socialis, di Giovanni Paolo II scritta nel 1987, a vent'anni dall'enciclica paolina, sullo stesso argomento. Le due encicliche rappresentano il maggiore contributo della Dottrina sociale della Chiesa al problema dello sviluppo e si completano l'una con l'altra, per cui celebrando il quarantesimo della prima non si può non ricordare il ventesimo della seconda.

La PP in particolare rappresenta un tempestivo intervento della chiesa su questo drammatico fatto. A volte si dice che la chiesa arriva in ritardo rispetto ai grandi problemi della storia. Pensiamo all'enciclica di Leone XIII, la Rerum Novarum, sul problema dei lavoratori, uscita quasi

cinquant'anni dopo che Marx aveva lanciato il Manifesto del comunismo. In quella circostanza invece la chiesa fu una delle prime realtà, insieme all'Onu, a denunciare al mondo le conseguenze di una errata concezione di sviluppo e ad indicare i possibili rimedi. Infatti nella prima parte della PP vengono descritte le idee fondamentali, indicando l'apporto principale che la chiesa può dare al problema dello sviluppo che consiste nel proporre, essa, esperta in umanità, una visione dell'uomo per uno sviluppo integrale, di ogni uomo e di tutto l'uomo. Nella seconda parte vengono descritti i mezzi per realizzare questo sviluppo: il dovere dell'aiuto da parte dei ricchi, l'esigenza di un nuovo ordine internazionale e di nuove relazioni commerciali, alcune azioni specifiche di solidarietà e come conclusione lo sviluppo quale nuovo nome della pace.

Si tratta di una prospettiva che, anche a fronte delle nuove sfide del mondo globalizzato, conserva intatta ancor oggi la sua carica profetica, in vista di una conversione e di un impegno cristiano.

G. Z.

Speriamo che sia il primo granellino di senapa

Un'altra parola espose loro: «Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senape, che un uomo prende e semina nel suo campo [13,32]. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami» [Mt 13,31].

Uno degli interventi cui è quotidianamente chiamato il centro è quello di cercare opportunità di lavoro per gli immigrati che desiderano inserirsi nella nostra società. È un'attività piuttosto complessa che, a volte, si traduce in delusione per gli operatori e per le persone che da loro vengono accompagnate.

Sovrte si crea un legame di amicizia tra operatore e "utente", e il primo si sente inadeguato quando, nonostante

i reiterati tentativi, non riesce a risolvere al meglio la problematica che sta seguendo.

Però qualche volta filtra un raggio di luce. Partiamo dall'inizio. Due anni fa è passato a trovarci, per la prima volta, un giovane nordafricano con tutto il suo bagaglio di problematiche da immigrato: il permesso di soggiorno in imminente scadenza, il lavoro perso per fallimento della ditta, il fitto e le bollette da pagare, la richiesta di una borsa alimentare e, come ciliegina, una piccola grana legale (e forse anche qualcos'altro!).

Ma il ragazzo ha dimostrato subito buona volontà: si è impegnato nel lavoro che gli è stato offerto e ha organizzato bene la sua vita raggiungendo in breve tempo una buona autonomia. Purtroppo anche la ditta dove ha trovato lavoro

fallisce e i suoi "vecchi" problemi si ripropongono puntualmente tutti insieme.

Cerchiamo di aiutarlo al meglio e, dopo un paio di tentativi non del tutto felici, decide di aprire una micro ditta di pulizie insieme ad un amico. E il granellino di senape dov'è? Ecco! Sparisce per un anno e poi torna a trovarci: cerca qualcuno da inserire nella sua piccola impresa. Gli affari vanno bene, il lavoro aumenta e lui vuole ora offrire un'opportunità a qualcuno altro. È stato il primo (e sinora unico) caso di "imprenditoria d'ispirazione Caritas", ma ci ha fatto molto piacere vedere che un piccolo aiuto può trasformarsi anche in opportunità per altri, proprio come un granellino può poi trasformarsi in un albero.

**Francesco Rauso
referente Forania di Portogruaro**

La Giornata dell'amicizia Convivialità tra italiani e stranieri

Continua con successo "La Giornata dell'amicizia" nel quadro dei festeggiamenti per la festa del patrono San Francesco in Borgo Cappuccini a Pordenone, festa giunta alla sua 44^o edizione.

Sono numerosi anni che nel palinsesto della manifestazione si inserisce questa iniziativa che da sempre ha ricevuto la sponsorizzazione della Caritas diocesana, e nelle ultime edizioni della comunità missionaria Comboniana di Cordenons.

La giornata è iniziata con la celebrazione Eucaristica alla quale hanno partecipato fedeli di numerosi paesi, in prevalenza dall'Africa centrale di lingua inglese e francese.

La processione d'ingresso è stata animata dal coro ghanese con la caratteristica divisa ed il cappello quadrato. Ai canti si sono alternati anche il coro di lingua francese e quello dei giovani della parrocchia. A presiedere la liturgia è stato invitato Padre Raimondo, un giovane sacerdote del Ghana, in Italia

per motivi di studio, mentre l'omelia è stata tenuta nelle tre lingue da Padre Gianni Pitton, superiore della comunità Comboniana di Cordenons, con la presenza di Fratel Gino, sempre attivo nel mantenere i contatti con i cristiani di origine africana.

Una celebrazione inconsueta per noi italiani, che ha visto prodursi suoni, rumori, ritmi e balli del tutto particolari: il risultato è stato un caloroso clima di festa che ha riscaldato il cuore di tutti i presenti.

È seguito il pranzo comunitario con la presenza di oltre duecento commensali, a cui ha fatto seguito un incontro di calcio che ha visto di fronte l'Africa al resto del mondo.

In momento in cui nella nostra società è diffusamente percepita la difficoltà di relazione tra le varie culture presenti, e si avvertono preoccupanti segnali di crescente paura e rifiuto da parte dei cittadini italiani, questo tipo di iniziative rivestono una particolare importanza.



È infatti importante creare momenti di preghiera, di confronto e di riflessione, uniti a momenti di convivialità, che si rivelano utili per superare le inevitabili difficoltà dovute al fenomeno vasto e recente che va sotto il nome di "immigrazione" per trasformarle in opportunità di reciproca conoscenza.

Come ha sottolineato nell'omelia Padre Gianni, il vangelo ci insegna che la diversità è una ricchezza: sta a noi scoprirla e rendere feconda per un futuro di speranza per le prossime generazioni.

diacono Paolo Zanet

I RAGAZZI DEL SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO



Mi chiamo Verusca Carpi e sono una dei due ragazzi che dal primo ottobre 2007 al 30 settembre 2008 svolgeranno il servizio civile presso la Caritas di Concordia Pordenone.

Il 27 ottobre ho compiuto ventitré anni e sono iscritta alla Facoltà di Sociologia presso l'Università degli Studi di Trento.

Nel momento in cui ho deciso di presentare domanda per il servizio civile volontario, mi sono indirizzata al progetto "Il mio Paese è il mondo" e, nello specifico, ho raccolto informazioni sull'associazione Nuovi Vicini Onlus che si occupa dell'accoglienza e dell'integrazione dei richiedenti asilo e rifugiati. In questo anno, infatti, spero di poter vedere l'attuazione delle molteplici teorie che i miei studi mi hanno fatto incontrare ed inoltre di avere un confronto pratico con la realtà degli immigrati e nello specifico con quella dei richiedenti asilo.

Il primo ottobre ho preso servizio presso gli uffici dell'associazione Nuovi Vicini al fianco di Gilda, Davide, Andrea e Claudia.

Dal mio ingresso negli uffici della associazione "Nuovi Vicini" è già passato un mese o meglio è solo trascorso un mese: a me sembra di esserci sempre stata. L'accoglienza da parte di tutti gli operatori è stata a dir poco calorosa, mi sono sentita da subito a casa. L'ambiente è molto frizzante e stimolante. Fondamentalmente a inizio servizio ero invasa da diverse paure, tra cui quella di non riuscire ad integrarmi, di non riuscire a ricavarci degli spazi e quindi di non raggiungere una certa autonomia e soprattutto di non trovare il modo per relazionarmi nel modo migliore con gli utenti del progetto. Tutte queste preoccupazioni sono svanite, grazie all'aiuto e al sostegno che ho ricevuto soprattutto da Gilda, da Davide e da Andrea che sono sempre pronti a qualsiasi mia richiesta di spiegazioni.

Il giovedì pomeriggio si svolge l'incontro settimanale di formazione cui partecipiamo io, Giovanni e Davide, il nostro responsabile di progetto.

È questa un'occasione di confronto sullo svolgimento del servizio, ma anche di un'ulteriore formazione sulla base di temi decisi da me e da Giovanni, che nella fattispecie riguardano i diritti dei richiedenti asilo e le guerre dimenticate. Sempre il giovedì, dopo la riunione, presto servizio nella biblioteca tematica presente all'interno della Caritas di Concordia Pordenone. Come conclusione di queste mie riflessioni sul primo mese di servizio, voglio ringraziare tutti gli operatori della Caritas di Concordia-Pordenone per la loro gentilezza e disponibilità. Grazie di cuore.

Verusca Carpi

Ciao,
sono Giovanni Maniago, un ragazzo che si è diplomato quest'anno al Liceo Scientifico e ha pensato di fare l'esperienza del Servizio Civile. Io suono la tromba e studio al Conservatorio di Udine e punto a diplomarmi entro il 2008. Ho scelto di fare un anno di Servizio Civile perché mi sembra un'esperienza importante e da fare. Lavoro presso "Il Noce" di Casarsa, in un progetto che parte dalla Caritas Diocesana di Concordia-Pordenone il cui titolo è "Il mio Paese è il Mondo". Mi occupo principalmente del doposcuola per i bambini: un mondo bellissimo! Dopo neanche un mese posso dire che sono contento della scelta che ho fatto. La maggior parte dei bambini che usufruiscono del servizio del doposcuola sono stranieri e hanno problemi con l'italiano.

Io mi diverto molto e l'ambiente in cui lavoro è sereno ed accogliente, mi trovo proprio bene! L'associazione svolge a mio parere un bel servizio nei confronti dei bambini, perché è molto importante accompagnarli e seguirli nel loro cammino scolastico. Con gli altri operatori con cui lavoro mi trovo bene e c'è un bello spirito di gruppo. Consiglio vivamente a tutti i ragazzi dai 18 fino ai 28 anni di impegnarsi un anno e dedicarlo al servizio civile perché merita e, anche se la mia esperienza è agli inizi, sono sicuro che lascerà una traccia importante.

Giovanni Maniago



Franz Jägerstätter

Il 26 ottobre, nella cattedrale di Linz in Austria, è stato beatificato, con una solenne celebrazione, Franz Jägerstätter. L'interesse che mi ha suscitato la vicenda umana di questo personaggio è subito chiaro: può essere definito come un "resistente" al nazismo, un semplice contadino che rappresenta uno dei pochissimi testimoni che in terra tedesca abbia osato opporsi al regime hitleriano.

Franz Jägerstätter nasce il 20 maggio 1907 in un paesino, St. Radegund, nell'Alta Austria a pochi chilometri dal confine con la Baviera. La sua può essere considerata una storia non "etichettabile", vissuta in totale solitudine, del tutto staccata da qualsiasi movimento di opposizione interna al nazismo.

Rifiutò ogni collaborazione con il nazional-socialismo dopo l'annessione del suo paese alla Germania nel 1938.

Chiamato alle armi nel 1943, in pieno conflitto mondiale, dichiarò che come cristiano non poteva servire l'ideologia hitleriana e combattere una guerra ingiusta.

Possiamo quindi definirlo a pieno titolo uno degli obiettori di coscienza all'uso delle armi del secondo conflitto mondiale. Va ricordato che la "diserzione" nella Germania nazista significava morte. E infatti Franz viene ghigliottinato a Berlino (tra l'altro nello stesso carcere in cui si trovava anche Bonhoffer) il 9 agosto 1943.

Una testimonianza che trova fondamento in un altissimo senso della dignità della persona, nel valore della coscienza e nell'importanza della responsabilità individuale anche di fronte alle scelte collettive.

La linfa da cui Jägerstätter attinge è il messaggio evangelico vissuto nella sua interezza e fino in fondo, senza remore o passi titubanti, con coraggio e soprattutto con una fede che è propria dei santi.

Un esempio di vita per tutti noi in un momento un cui la logica della violenza sembra vincente. "Scrivo con le mani legate, ma preferisco questa condizione al sapere incatenata la mia volontà. Non sono il carcere, le catene e nemmeno una condanna che possono far perdere la fede a qualcuno o privarlo della libertà [...]. Perché Dio avrebbe dato a ciascuno di noi la ragione ed il libero arbitrio se bastava soltanto ubbidire ciecamente? O, ancora, se ciò che dicono alcuni è vero, e cioè che non tocca a Pietro e Paolo affermare se questa guerra scatenata dalla Germania è giusta o ingiusta, che importa saper distinguere tra il bene ed il male?".

(Dal testamento, Berlino, luglio 1943)

Davide Fruster

FORMAZIONE VOLONTARI CARITAS

Anche quest'anno la Caritas Diocesana organizzerà degli eventi formativi per i volontari impegnati nelle attività delle diverse Caritas parrocchiali e nei Centri di Ascolto presenti sul territorio diocesano. Questi incontri di formazione saranno rivolti sia a chi si prepara a vivere il servizio, sia ai gruppi di volontari già operativi da anni.

Nei primi mesi del 2008 verrà realizzato un percorso per volontari, con unica sede Pordenone; sarà una formazione di base per conoscere la Caritas, approfondirne il metodo, apprendere le attenzioni essenziali per un efficace ascolto e una positiva accoglienza delle persone che si rivolgono ai Centri Caritas. Verrà privilegiato il metodo del laboratorio: a partire da casi concreti, i volontari verranno poi accompagnati nell'approfondimento di specifiche tematiche.

Saranno inoltre organizzati degli interventi formativi dedicati ai volontari dei Centri di Ascolto già attivi, e i temi verranno definiti insieme a loro, a partire da esigenze e richieste particolari e punteranno a dare puntuali risposte. Questi incontri verranno costruiti su misura, realizzati sul territorio e coinvolgeranno di volta in volta uno o più centri.

La Caritas diocesana ha prima raccolto le attese, poi concordato le modalità organizzative con i referenti dei diversi centri e nei prossimi mesi realizzerà gli incontri. Nel corso dell'anno ci saranno inoltre diversi appuntamenti rivolti a tutti gli animatori Caritas, l'attenzione sarà di volta in volta dedicata ad aspetti diversi ma ugualmente importanti, come l'approfondimento spirituale, l'aggiornamento sociale, il confronto su temi di attualità.

Verrà data adeguata informazione, ma in tanto pubblichiamo sperando di far venire un po' di... appetito!

Referente: Adriana Segato, responsabile Centro di Ascolto Diocesano



Natalinsieme 2007

Pranzo di Natale aperto a tutti alla Casa della Madonna Pellegrina

Natalinsieme, l'iniziativa conviviale organizzata e curata dalla Casa della Madonna Pellegrina, in collaborazione con la Caritas, sarà anche quest'anno un'occasione per trascorrere insieme ad amici il Natale, il giorno che per eccellenza è dedicato a ritrovarsi con le persone care.

Il 25 dicembre la famiglia che siederà insieme a tavola alla Casa della Madonna Pellegrina sarà davvero ampia, perché l'invito a partecipare è esteso a 120 persone: tanti sono infatti i posti disponibili. Chi volesse partecipare può dare la propria adesione, entro le ore 12.00 di venerdì 21 dicembre, chiamando direttamente la Casa della Madonna Pellegrina, al numero 0434 546811, oppure contattando la Caritas allo 0434 221222. Si può prenotare anche tramite la San Vincenzo De Paoli, telefono 3472610450.

Non è prevista una quota di partecipazione, ma si potrà contribuire alle spese attraverso una offerta libera.

Il programma della giornata si articolerà in questo modo: appuntamento alla Casa della Madonna Pellegrina, nella via omonima, laterale di Viale della Libertà,



alle ore 12.00 della

mattina di Natale, per scambiarsi gli auguri. Alle ore 12.30 inizierà il pranzo, al quale seguirà un intenso pomeriggio con la tradizionale tombola, la lotteria, giochi di prestigio, musica e danze.



Esperienze a Valjevo



Giulio racconta

Sono ancora tutti impressi nella memoria i ricordi del mio primo campo di servizio in Serbia: l'emozione per una nuova avventura, la possibilità di conoscere gente e posti nuovi, in compagnia degli amici di sempre. Questa avventura viene proposta ogni anno dalla Caritas diocesana a tutte le parrocchie e ai giovani della diocesi, ed è stato così che nell'estate del 2004 non ci siamo fatti sfuggire l'occasione e siamo partiti.

Il campo si svolge nella città di Valjevo, dove la nostra Caritas ha intrecciato rapporti di collaborazione con la Caritas locale. Le attività del campo sono due: animazione dei bambini al parco e integrare e pulire le case degli utenti della Caritas. Attraverso queste attività cerchiamo di conoscere la realtà nella quale siamo immersi, dando un segno tangibile della nostra presenza, "sporcandoci" le mani in prima persona. L'attività di animazione prevede bangs, giochi e canti semplici, visto che la comunicazione si svolge con quelle poche parole di serbo che conosciamo e per lo più a gesti, anche se ora, grazie al corso di italiano attivato dalla Caritas di Valjevo, i ragazzi più grandi lo parlano discretamente. Il servizio nelle case non è mai cosa da poco, non tanto per il lavoro manuale che svolgiamo, ma piuttosto per la sensibilità che bisogna avere, sono case modeste, modestissime, ma sono per gli anziani che ci abitano il frutto di una vita di lavoro.

Dopo questa prima esperienza siamo riusciti a partire con altri due gruppi nell'estate del 2006 e infine quest'anno e, grazie alla costanza dei campi di servizio, siamo riusciti a creare dei rapporti di amicizia con i giovani della città, che ormai puntualmente ogni estate incominciano a

chiedere a Rade, il responsabile della Caritas di Valjevo, "allora Rade arrivano gli italiani?". L'esperienza dura tra i sette e i dieci giorni ed è difficile immergersi completamente in così poco tempo in una cultura diversa dalla nostra, immanabili sono i paragoni tra il nostro modo di vivere e il loro, difficile comprendere o semplicemente accettare una realtà così diversa, risulta più facile criticarla. Credo sia importante per noi ragazzi poter fare queste esperienze che, se non altro, ci fanno aprire gli occhi sul mondo che ci circonda.

Mi ha fatto molto piacere sapere che questa collaborazione così proficua tra la Caritas di Pordenone e di Valjevo sia nata da un evento molto brutto: gli aerei che durante la guerra bombardavano quella città partivano dalla base di Aviano. E allora, perché non debbono partire da qui anche i segni di una ricostruzione, non solo materiale?

Giulio Zavagni

Dalla Caritas di Pordenone a quella di Valjevo

Dubbio e incertezza, sono queste le sensazioni che si prospettavano pochi giorni prima di partire per la città di Valjevo, in Serbia. Non si trattava di una vacanza, ma di un viaggio mirato ad aiutare, nel limite del possibile, la Caritas della città, specialmente alcune persone prive di disponibilità economica, e in particolare far divertire con giochi e musiche i bambini del quartiere. Partiti in una frizzante giornata estiva sotto una pioggia battente, carichi di ogni bene perché l'ignoto sembrava la cifra interpretativa di questa nostra missione, abbiamo affrontato il lungo viaggio con la tipica levità della giovinezza: comunque fosse andata, sarebbe stato un successo, così il cuore ci dettava, anche per esorcizzare dubbi e perplessità per l'ignoto. Talmente ignoto che non sapevamo bene dove collocare geograficamente il paese, meta del nostro viaggio. Appena arrivati e scesi dal furgone, una folla di ragazzini curiosi ed eccitati ci ha circondato e salutato, facendosi ben comprendere al di là dell'ostacolo lingua.

Successivamente Rade, il responsabile della Caritas locale, ci ha affettuosamente accolto e mostrato dove avremmo passato il nostro soggiorno. La settimana è passata velocemente tra canti, balli, giochi e restauri di case. Certamente alcuni luoghi, alcune case dicevano fin dal primo momento le fatiche, le ristrettezze e la povertà di quelle persone, alle quali forse nulla era stato risparmiato. Con entusiasmo e il desiderio di rendere proficua la nostra presenza, siamo riusciti ad affrontare in modo efficace e spensierato tutti gli ostacoli che ci si erano messi davanti.

Questo viaggio, a conti fatti, è stato sicuramente positivo. Siamo infatti venuti a conoscenza di una realtà a noi sconosciuta ed estranea: la povertà. Essa è un problema ancora molto presente in un Paese da poco uscito da una grave crisi economica, sociale e politica. Nonostante ciò, si intravede il desiderio dei serbi di emergere e di trovare la propria collocazione in un mondo in continua evoluzione.

Questa esperienza ci ha pure fatto comprendere che bisogna essere più sobri nella nostra vita, eccessivamente ricca di tutto e di troppe cose. Alla nostra attenzione si è posto perentorio il problema dell'uso dei beni e della loro distribuzione tra tutti gli uomini di ogni dove. Abbiamo voluto, con queste brevi parole, condividere con tutti le nostre sensazioni, emozioni e pensieri, perché crediamo che questa esperienza debba avere un seguito e, magari, una presenza più numerosa di giovani, perché fondamentalmente siamo stati noi a ricevere, piuttosto che dare; perché questa esperienza ci ha maturato e ci ha resi più consapevoli delle nostre responsabilità.

Gianmaria Dalla Torre
Emanuele Zanet



... libri per l'inverno

IL MERCANTE D'ACQUA

di **Francesco Gesualdi**,
Feltrinelli Editore, 2007

Racconto di Francesco Gesualdi, che descrive in filigrana l'espropriazione capitalistica dei beni comuni, i conflitti di lavoro, i guasti del consumismo, una diversa possibilità di produrre e lavorare per il bene comune. È un testo per tutti, compreso il mondo dei ragazzi.

Da anni Gesualdi scrive sui guasti del sistema, sugli squilibri Nord/Sud, sulle malefatte delle imprese, sulla necessità di imboccare la sobrietà. Francesco Gesualdi (Foggia 1949), già allievo di don Milani, è fondatore e coordinatore del Centro nuovo modello di sviluppo a Vecchiano (Pisa), che si propone di analizzare le cause profonde dell'emarginazione, di definire strategie a difesa dei diritti degli ultimi e di ricercare nuove formule economiche capaci di garantire a tutti la soddisfazione dei bisogni fondamentali. Collabora ad *Altreconomia*. Coordinatore di numerose campagne di pressione, è tra i fondatori assieme ad Alex Zanotelli di Rete Lilliput. Ha scritto *Manuale per un consumo responsabile*. *Dal boicottaggio al commercio equo e solidale* (Feltrinelli, 1999), a disposi-

MADRE PICCOLA

di **Cristina Ali Farah**,
Frassinelli Editore, 2007



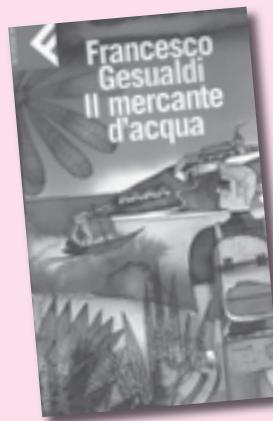
Sullo sfondo della storia recente della Somalia, Cristina Ali Farah dà voce appassionata a tre personaggi di straordinario spessore e autenticità, attraverso i quali riecheggia il dramma della diaspora. E

l'identità in gioco non è solo quella di chi migra.

Cristina Ali Farah è nata a Verona nel 1973 da padre somalo e da madre italiana. È vissuta a Mogadiscio dal 1976 al 1991, quando è stata costretta a fuggire, con il suo primo figlio, a causa della guerra civile scoppiata nel paese. Dal 1996 vive stabilmente a Roma dove si è laureata in Lettere. A Roma

zione nella biblioteca Tematica della Caritas, e *Guida al risparmio responsabile* (Emi 2002), che viene aggiornato ogni anno è dà informazioni sui comportamenti equi e non delle aziende e delle holding internazionali.

Il Mercante d'acqua è un racconto, che diventa un inno ai beni comuni, ai diritti e all'economia di comunità. «Ma quando cominciai a scriverlo - racconta Gesualdi - una trentina di anni fa, mi ponevo un altro obiettivo. Era la fine degli anni Settanta, il muro di Berlino doveva ancora cadere e l'economia pubblica non era sotto attacco come lo è oggi. Neanche l'acqua era un'emergenza. La globalizzazione lanciava i primi segnali, ma solo i più attenti li percepivano. Insomma era un altro mondo per mentalità, prospettive, dibattiti in corso. Ma per un aspetto era identico a quello di oggi: l'ignoranza della gente. Vengo dalla scuola di Barbiana e il tema del sapere mi è sempre stato a cuore. Il sapere per la dignità personale, ma anche per la libertà e la partecipazione politica. Di colpo capii che qualsiasi tema, dalla qualità della vita alla sicurezza sociale, dalle questioni ambientali alle relazioni internazionali, ha a che fare con l'economia. Da allora ho fatto della divulgazione del





sapere economico un impegno di vita. Uno dei primi obiettivi che mi prefissi fu la stesura di un libro per la scuola, alternativo a quelli

dominanti. Un testo che non fosse la solita tiritera sul sistema di mercato che immancabilmente comincia con i grafici sull'andamento dei prezzi in base alla domanda e all'offerta. Volevo realizzare un testo che smascherasse i veri intenti del capitalismo e descrivesse in che modo serve gli interessi dei mercanti contro la gente e contro il pianeta.

Il Mercante d'acqua rimase nel cassetto fino all'estate del 2006, quando lo ripresi in mano quasi per caso. Fui sorpreso di trovarlo più attuale che mai e capii che il finale stava nelle idee maturate negli ultimi anni: sobrietà, diritti, economia del bene comune. Lo completai e lo passai a Feltrinelli. Ora il libro è in libreria e la storia, quella vera, ci dirà se la narrativa può essere d'aiuto alla politica".

sono nati i suoi altri due figli. È tra le fondatrici della rivista di letteratura della migrazione *El-Ghibli*, leggibile anche online, collabora con numerosi periodici e testate ed è presidentessa dell'associazione Migranews. Ha pubblicato racconti e poesie in diverse antologie e nel 2006 ha vinto il "Concorso Letterario Nazionale Lingua Madre". *Madre piccola* è il suo primo romanzo.

“Barni mia, io voglio che mio figlio nasca qui, terra mia madre di cui conosco risvolti della memoria, segreti della parola.”

Così dice Domenica Axad rivolta all'amatissima cugina Barni nel momento della loro desiderata riunione dopo un lungo e doloroso distacco. Legate da un filo invisibile e resistentissimo, Barni e Domenica Axad, cugine da parte di padre, sono cresciute insieme a Mogadiscio, bambine spensierate e felici in un mondo compatto di affetti familiari e radici comuni. Fino a quando Domenica è partita con la madre per l'Italia. Quando torna a Mogadiscio il momento è fatale: inizia

la guerra civile e, mentre lo scoppio dei disordini coincide con il trasferimento di Barni a Roma, per Domenica segna un decennio di smarrimento. Barni, ormai orfana di entrambi i genitori, si ferma a Roma dove trova un equilibrio nella dedizione al lavoro di ostetrica. Domenica vaga nel mondo trasportata dai flussi della diaspora, tentando dolorosamente di riallacciare nessi che restituiscano un significato alla propria storia. La progressiva ripresa di una coscienza di sé coincide con l'inizio della relazione con Taageere, teneramente inconsistente, nomade senza meta: molto più difficile per gli uomini ritrovare una collocazione dopo la disintegrazione del proprio mondo. Rientrata a Roma, Domenica Axad incontra di nuovo Barni e decide di affrontare accanto a lei la maternità prossima. Suo figlio avrà lo stesso nome del nonno scomparso nella guerra, Taariikh – Storia – e Barni, la zia materna, sarà la sua *habaryar*, madre piccola.

Gli occhi dell'Africa

2a Rassegna di Cinema Africano

Fervono i preparativi per la II Rassegna di Cinema Africano, che avrà luogo dall'ultima settimana di febbraio 2008. Incoraggiati dall'esito decisamente positivo della prima edizione, stiamo predisponendo il programma dell'iniziativa, con una bella novità: l'allargamento oltre i confini provinciali. Quest'anno, infatti, la rassegna verrà esportata nelle altre province del Friuli Venezia Giulia, grazie alla collaborazione delle Caritas Diocesane e di alcune realtà locali, e grazie all'appoggio della Regione, che fin dalla prima edizione ci ha sostenuto con entusiasmo.

Idea cardine della rassegna è creare un'occasione di incontro con le comunità di immigrati presenti nel territorio. Perciò quest'anno abbiamo deciso di coinvolgere fin dalla fase organizzativa i gruppi e associazioni di immigrati africani, in uno stimolante confronto per capire come raggiungere la popolazione africana, trovando le modalità migliori per favorire la partecipazione.

E una modalità è sicuramente quella della musica, che sarà la protagonista dell'evento inaugurale. Musica dall'Africa, naturalmente, con il coinvolgimento di gruppi locali.

Ma non vogliamo anticipare troppo! Speriamo di stuzzicare la vostra curiosità e di ritrovarvi numerosi agli appuntamenti di febbraio 2008.



Per essere vicini ai bambini del mondo
e alle loro famiglie
nei nostri momenti di festa

*a Natale
dona
Solidarietà*

Per informazioni rivolgersi
all'Ufficio Mondialità
Via Martiri Concordies, 2
33170 Pordenone

caritas.mondialita@diocesi.concordia-pordenone.it

